

CARI BERCHETTIANI...

si è da poco concluso il **festival**

internazionale di giornalismo, tenutosi a Perugia dal 21 al 25 Aprile e a cui il Flogisto ha partecipato in qualità di giornalino scolastico. Noi ragazzi della stampa studentesca nazionale ci siamo trovati a domandarci quali siano il senso e il fine dei nostri articoli, il perché del nostro impegno: si tratta di pubblicazioni autoreferenziali, ad uso e consumo della redazione stessa, o di scritti che possono davvero interessare la scuola nel suo complesso? Forse la prima opzione è la più tristemente plausibile, eppure noi continuiamo ad illuderci che la carta e l'inchiostro da noi usati non vadano del tutto sprecati. E sapete per quale motivo? Perché in fondo tutti gli uomini, durante la loro vita, non fanno altro che pensare, parlare, scrivere: avvertono costantemente l'esigenza di comunicare quello che sentono, di raccontarlo a se stessi e agli altri, di rifletterci, di rileggere lo stesso episodio in chiave sempre nuova, sotto diverse prospettive. Anche i più banali fatti quotidiani acquistano tutto un altro significato quando vengono narrati e commentati insieme agli amici: si può allora ridere delle disavventure e rallegrarsi pienamente per ciò che si è concluso felicemente. Se così non fosse, non si potrebbe capire l'importanza attribuita ai romanzi, alle poesie e alle opere teatrali, ma anche alla pittura – una trasposizione del pensiero dall'astratto al concreto – e alla musica, e alla cultura in generale. È interessante e stimolante osservare come in passato i grandi autori abbiano affrontato determinate tematiche e come esse non cessino mai di essere attuali, per poi constatare che in fondo le sofferenze e le gioie umane sono e rimangono sempre le stesse.

Ciò che noi scriviamo sul giornalino fa allora parte di questo processo di rilettura della realtà, filtrata dallo sguardo critico di noi ragazzi e riproposta a voi perché la sfruttiate al meglio.

La Redazione

SE SCIOPERANO GLI IMMIGRATI

DI GIONA RESTELLI 3E

"Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. [...] Molti dei loro bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina... Si dice che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. [...] Le nostre donne li evitano non solo perché sono poco attraenti e selvatici, ma Lunedì 1 Marzo 2010 è stata indetta per la perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. [...] I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo fare una selezione tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o di attività criminali. [...] Vi invitiamo dunque a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i prima preoccupazione!"

Queste frasi non sono tratte dal discorso polemico di un leghista incallito contro i negher, ma sono state invece scritte in una relazione dell'ispettorato per l'immigrazione nel Congresso americano sui migranti italiani negli Stati Uniti nel 1912. Il testo dunque si riferisce ai nostri progenitori emigrati in USA! Come ne parlavano bene gli americani quasi cento

anni fa! È incredibile come l'Uomo non abbia mai cambiato nel tempo il suo punto di vista nei confronti dello "straniero". Forse, tuttavia, la Terra è fatta di Uomini e di Donne, che non la pensano proprio così...

H + A + C

prima volta una "Giornata senza immigrati" da un comitato antirazzista francese. L'iniziativa ha preso piede velocemente in altri paesi dell'Europa tra cui Grecia, Spagna e Italia. In poco tempo sono nati decine di comitati da Bergamo a Siracusa e un gruppo su Facebook con più di 11.000 iscritti che hanno aderito alla manifestazione. Gli organizzatori, appartenenti al movimento nazionale più.[...] La nostra sicurezza deve essere la Primomarzo2010, hanno affermato di voler "far capire all'opinione pubblica italiana quanto sia determinante l'apporto dei migranti alla tenuta e al funzionamento della nostra società".

> La giornata senza immigrati è stata caratterizzata da numerosi eventi. Innanzitutto migliaia dei 4,3 milioni di stranieri residenti in Italia ha fatto sciopero mandando in tilt diverse attività

commerciali. Molto significativo è stato lo sciopero in una ditta bresciana con il 90% di operai stranieri, la quale ha sentito pesantemente l'effetto della manifestazione, come potete bene immaginare...

Tantissime piazze italiane si sono colorate di giallo, colore scelto universalmente per la lotta al razzismo. Migliaia di operai hanno manifestato a Bologna e cortei multietnici hanno sfilato a Milano e a Roma. Il comitato Primomarzo ha già annunciato una serie di eventi inseriti in quella che è stata definita la "Primavera Antirazzista".

In effetti la giornata senza immigrati in Italia ha avuto un significato particolare, a causa dell'attuale situazione socio-politica e del clima di odio dilagante nei confronti del diverso, che si è tramutato in eventi tragici a partire dall'omicidio di Abba a Milano fino ai più recenti fatti di Rosarno (descritti da Gabriele Stilli nel numero precedente).

Molti sono stati i personaggi del mondo politico che hanno sostenuto l'iniziativa in vista di un cambiamento della situazione, tra cui Guglielmo Epifani, segretario generale della CGIL, e Livia Turco, capogruppo dei radicali.

Il coordinatore nazionale immigrati, Danesh, ha dichiarato che "per i lavoratori immigrati manca una seria politica dell'accoglienza, in un paese come l'Italia che ha milioni di cittadini sparsi per il mondo."

Pietro Soldini, responsabile immigrazione della CGIL, ha spiegato che senza lavoratori stranieri i primi settori ad arrestarsi sarebbero quelli delle costruzioni, dell'industria alimentare e del tessile, provocando danni disastrosi all'economia italiana.

Concludo citando il Dossier Statistico "Sull'Immigrazione oggi in Italia" pubblicato nel 2009 dalla Caritas Ambrosiana, con l'obiettivo di confutare

gli stereotipi più diffusi riguardanti gli immigrati presenti nel nostro paese, dando un'informazione corretta della realtà delle cose:

- La provenienza degli stranieri presenti in Italia risulta essere: **54% provenienti dall'Europa**, 22% dall'Africa, 16% dall'Asia, 8% dall'America Latina.
- Sono stati meno di 37.000 gli ingressi via mare nel 2008, circa un decimo di tutti i nuovi ingressi dell'anno.
- I lavoratori immigrati producono una ricchezza annua pari a 134 miliardi di euro (circa il 10% del PIL). Inoltre i versamenti contributivi all'Inps ammontano a 7 miliardi di euro, di cui 2,4 miliardi pagati direttamente dai lavoratori (non dai datori di lavoro); se a questi si aggiunge un gettito fiscale di 3,2 miliardi di euro in tasse, si arriva a 5,6 miliardi di euro versati direttamente dalle buste paga dei lavoratori stranieri, una cifra che copre abbondantemente il 2,5% di tutte le spese di welfare che la Banca d'Italia calcola destinato agli immigrati.
- Su 10 alunni stranieri, 4 sono nati in Italia e il valore sale a 7 su 10 nella scuola dell'infanzia. Essi sono nella maggior parte giovani che parlano l'italiano come prima lingua e che sono italiani a tutti gli effetti, eccetto che giuridicamente.
- I reati commessi da 7 stranieri su 10 denunciati riguardano l'essere stati sorpresi in Italia senza permesso di soggiorno e dunque la violazione delle leggi sull'immigrazione (In Italia il pacchetto sicurezza ha sancito la clandestinità come reato).
- L'arrivo degli immigrati in Italia non ha portato a un aumento della criminalità (studio su "Immigrazione e crimine" pubblicato dalla Banca d'Italia).

GIONA RESTELLI III E

NIETZCHE Aforisma 195

La lettura e l'ascolto dell'aforisma 195, contenuto in Aurora di Friedrich Nietzsche, pone temi, questioni e prospettive che investono tutti coloro che vivono la realtà della scuola, indipendentemente dal loro ruolo.

Sono consapevole che proporre il testo nella sua nudità possa portare a facili fraintendimenti, ma c'è anche la possibilità che nelle sue parole risuonino asprezze, capaci di aprire lo sguardo verso orizzonti meno definiti, ma colmi di desiderio.

Gianpaolo Zucchelli

195. La cosiddetta educazione classica. Scoprire che la nostra vita è consacrata alla conoscenza; che ce ne disfaremmo, anzi che ce ne saremmo già disfatti se questa consacrazione non la proteggesse da noi stessi; dirsi ad alta voce spesso e con un brivido questi versi:

DESTINO, IO TI SEGUO! E SE NON VOLESSI PUR SEMPRE FARLO DOVREI, E TRA I SOSPIRI.

– E ora, rivolgendo indietro lo sguardo al cammino della vita, scoprire egualmente che c'è qualcosa per cui non si può fare più niente: la nostra gioventù buttata via, quando i nostri educatori approfittarono di quegli anni avidi di sapere, ardenti e sitibondi, non già per condurci verso la conoscenza delle cose, bensì incontro alla cosiddetta «educazione classica»! La nostra gioventù buttata via, quando ci ammannivano sparute nozioni sui Greci e sui Romani e sulla loro lingua, in maniera tanto inetta quanto tormentosa, e in dispregio del principio sommo di ogni educazione: che si dia del cibo soltanto a chi ne ha fame! Sì, buttata via, quando ci costringevano con la violenza alla matematica e alla fisica, invece di portarci prima alla disperazione dell'ignoranza e a risolvere la nostra piccola vita di tutti i giorni, le nostre faccende, e tutto quel che succede dalla mattina alla sera, a casa, nell'officina, nel

mostrare poi alla nostra brama che abbiamo innanzitutto necessità di un sapere matematico e meccanico, e per insegnarci allora il primo scientifico rapimento per l'assoluta logicità di questo sapere! Se ci avessero anche soltanto insegnato la venerazione per queste scienze, se ci avessero, anche una sola volta, con la lotta e la sconfitta e la ripresa della lotta nei grandi uomini, fatto tremare il cuore per quel martirio che costituisce la storia della scienza rigorosa! Invece alitò su di noi il soffio di un certo deprezzamento delle vere e proprie scienze, a favore della storia, dell'«educazione formale» e della «classicità»! E noi ci lasciammo così facilmente ingannare! Cultura formale! Non avremmo potuto additare i migliori insegnanti dei nostri ginnasi, chiedendo tra le risa: «È forse quella la cultura formale? E se manca, come faranno a insegnarla?». E classicità! Forse che apprendemmo qualcosa di ciò a cui gli antichi educavano la loro gioventù? Imparammo forse a parlare come loro, a scrivere come loro? Ci esercitammo noi incessantemente nelle schermaglie del dialogo, nella dialettica? Apprendemmo a muoverci bellamente e fieramente come loro, a lottare, a lanciare, a batterci nel pugilato, come loro? Apprendemmo qualcosa dell'ascetismo pratico di tutti i filosofi greci? Fummo noi esercitati in una sola delle antiche virtù e nella saggezza con cui gli antichi le praticavano? Non è mancata soprattutto nella nostra educazione tutta la meditazione sulla morale, e, in misura tanto più rilevante, la sola possibile critica di tale meditazione, quei tentativi, cioè, severi e coraggiosi per vivere in questa o in quella morale? Si è suscitato in noi uno qualsiasi di quei sentimenti, che per gli antichi avevano un più alto valore che per i moderni? Ci fu mai rivelato qual era, in un antico spirito, la suddivisione della giornata e della vita, nonché le mete al di là della vita? E le lingue antiche, se non altro, le imparammo come impariamo quelle dei popoli vivi, - vale a dire per parlare e per parlar bene e agevolmente? Mai un reale sapere, una nuova capacità come risultato di anni di fatica! Piuttosto una serie di nozioni su quel che una volta certi uomini hanno saputo e potuto. E che genere di nozioni! Non diventa di anno in anno più chiaro che tutto quanto costituisce l'essenza dei Greci e dell'antichità, per quanto essa sembri presentarsi a noi semplice ed universalmente nota, sia molto difficilmente comprensibile, anzi a stento accessibile, e che la consueta disinvoltura con cui si parla degli antichi, o è una leggerezza, oppure una vecchia ereditaria presunzione delle teste vuote. Le parole e i concetti analoghi ci illudono: dietro di essi c'è sempre nascosto un modo di sentire che dovrebbe essere estraneo, incomprensibile, o penoso alla sensibilità moderna. Questi mi sembra che siano i campi su cui i ragazzi hanno il permesso di scorrazzare! Basta, noi lo abbiamo fatto quando eravamo ragazzi, e ne abbiamo ricavato quasi per sempre un disgusto per l'antichità, il disgusto di una familiarità apparentemente troppo grande! Perché l'altezzosa vanagloria dei nostri classici educatori, di essere, per così dire, in possesso degli antichi, arriva tanto lontano che essi fanno traboccare questa presunzione anche sugli educandi, insieme al sospetto che un tale possesso non possa dare una piena beatitudine, bensì sia quel che ci vuole per i vecchi mostri di erudizione, onesti, miserabili, buffi: «Lasciamoli covare il loro tesoro! sarà ben degno di loro!» – con questi silenziosi intimi pensieri la nostra educazione classica giunse al suo compimento. Tutto questo non si può più rimetterlo a posto – in noi! Ma non pensiamo soltanto a noi!

Friedrich Nietzsche, Aurora, libro terzo, aforisma 195.

Toccare con mano un

kalašnikov mentre si

assiste ad uno spettacolo al Piccolo Teatro è sicuramente un'esperienza singolare. Tuttavia, da una personalità come Saviano, giornalista che dal 2006 vive sotto scorta, ci

BELLEZZA

L"INFERNO

DI ROBERTO SAVIANO

si può aspettare questo ed altro. Nel suo spettacolo teatrale "La Bellezza e l'Inferno" l'autore si interroga infatti sul significato della vita e della morte e non manca di trattare alcuni dei barbari modi di eliminazione dell'uomo. Il kalašnikov rientra perfettamente in quest'ultima categoria: anzi, a voler essere precisi, ne occupa addirittura il primo posto, dal momento che il fucile ideato nel 1947 dal russo Michail Kalašnikov per armare l'esercito dell'Unione Sovietica è il primo responsabile delle uccisioni in guerra. Saviano sottolinea inoltre la spregiudicatezza e l'avidità del suo inventore, che, per nulla impressionato da simili dati, ha creato un business intorno alla propria invenzione, con l'inaugurazione di un "pub- kalašnikov" o di una "vodka- kalašnikov" - il che è allo stesso tempo comico, grottesco e spaventoso.

Nel corso del suo ampio e complesso monologo, l'autore tratta inoltre di episodi di eccezionale coraggio e di grande forza d'animo: parla così della strage degli extracomunitari a Castelvolturno (gli unici ancora disposti a lottare per ideali di cui gli Italiani non si curano più), dell'esempio offerto dallo scrittore nigeriano Ken Saro Wiwa, il quale ha perso la vita lottando contro le multinazionali del petrolio, dell'incredibile storia



6 Aprile 2010

di Miriam Makeba e della sua musica contro il razzismo. Racconta inoltre la storia di Petrucciani, il pianista jazz "dalle ossa di cristallo", ovvero affetto da una malattia genetica che causa estrema fragilità ossea e che gli ha impedito di avere una vita ordinaria, ma gli ha permesso di sviluppare appieno le proprie potenzialità in campo musicale e di distinguersi per il proprio tocco inconfondibile e la propria genialità; e ancora quella di Lionel Messi, il calciatore nano che ha vinto il Pallone d'Oro nel 2009, giocando una difficile partita contro il proprio fisico; vi è poi il ricordo appassionato di Neda e Taraneh, due giovanissime e bellissime ragazze iraniane, che hanno perso la vita negli scontri successivi alle contestate elezioni

tenutesi in Iran pochi mesi fa. Il discorso, politicamente impegnato e sapientemente costruito, è intervallato da note personali più leggere e divertenti, come quella in cui lo scrittore ricorda la propria adolescenza trascorsa a Napoli con il mito di Maradona, "quando sembra che il calcio possa riempire tutta la tua vita", o il suo arrivo a Milano e la paura di essere discriminato in quanto "terrone". Infine, vi è un accorato riferimento a Varlam Tichonovič Šalamov, l'autore de "I Racconti di Kolyma" e l'eroe, il modello di vita per Saviano stesso, dati il coraggio e la dignità dimostrati durante e dopo il confinamento nei gulag.

"La Bellezza e l'Inferno" rappresenta un elogio della parola e della cultura, un espediente dell'autore per far vedere che, nonostante tutto, scrivere significa esistere e che, malgrado abbia solo trentun'anni e sia costretto a vivere sotto un serrato protocollo di protezione, il coraggio ha valore e significato. La morale dello spettacolo? Il destino non esiste, ed è sufficiente essere determinati e fiduciosi nelle proprie capacità per poter cambiare veramente qualcosa, per poter raggiungere la felicità, per migliorare la realtà: anche se facilmente l'uomo si dimentica di essere uomo,è importante mettersi alla prova e cercare di far trionfare la bellezza sull'inferno.

Valeria Cotta III A

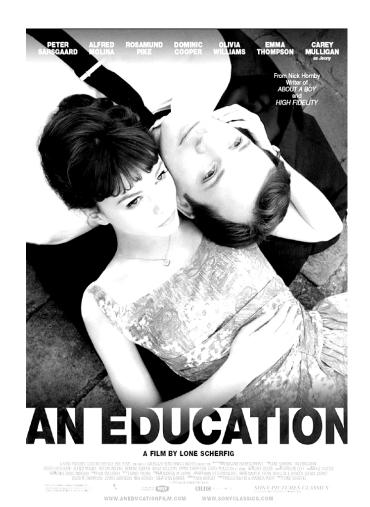




La Verita` e` bellezza e la bellezza verita`

Neda Soldan era una giovane ragazza iraniana di 26 anni, fu uccisa barbaramente dal regime dei mullah durante una pacifica manifestazione di protesta.

Taraneh Moussavi, fu arrestata e violentata ripetutamente dagli agenti del regime dei mullah e uccisa. Partecipava attivamente alle manifestazioni post-elettorali del 12 giugno scorso in cui Ahmadinejad è stato riconfermato per la seconda volta dal capo supremo del regime iraniano Ayatollah Ali khamenei.



An education

di Lone Scherfig

1961, Londra: Jenny, sedicenne intelligente, acuta, bella e studiosa, ha ben chiaro in mente di entrare ad Oxford dopo le scuole superiori e soprattutto di allontanarsi dal mondo piccolo borghese in cui è nata, le cui vedute ristrette sono pienamente espresse nel "buon padre di famiglia". Tutti i suoi progetti però sembrano sfumare a seguito dell'incontro (e del conseguente innamoramento) con uno

sfrontato trentenne, che le farà conoscere la vita di mondo, i concerti, le aste e i suoi apparentemente fantastici amici e tutto quell'ambiente che Jenny prima poteva solo immaginare e ammirare da lontano. Sembra un sogno per la giovane ragazza, fino quando non dovrà prendere una decisione cruciale, che potrebbe, o meglio, che determina il corso della sua vita. La sceneggiatura scritta dal romanziere Nick Hornby si rivela abbastanza semplice e tuttavia il film permette di entrare pienamente nell'atmosfera sociale della Londra dei primi anni Sessanta; mano a mano che la storia procede si entra nella vita di Jenny e nel suo desiderio di svincolarsi dal mondo piccolo borghese nel quale è nata. Proprio in questa chiave si può leggere la trama del film: più che nella storia tra il trentenne e l'adolescente, nella liberazione di Jenny di vincoli sociali troppo stretti, come un buon matrimonio, a favore di un futuro nella prestigiosa università di Oxford.

E tra una battuta e l'altra si destreggia con abilità la giovane Carey Mulligan, che illumina in un certo senso il film e rende la trama più personale e originale di quanto non sia di per sé. In generale si può dire che, benché la sceneggiatura non brilli di fantasia, "An education è un film che non annoia e che anzi coinvolge lo spettatore con un gusto un po' retrò.

Giulia Munari 2B

Andreï Filipov è

uno dei maggiori direttori d'orchestra nell'epoca della Russia comunista. All'apice della sua carriera, all'ordine di allontanare dal gruppo i musicisti ebrei, egli oppone un fermo rifiuto, che gli procurerà il licenziamento, nonché una nuova professione: l'inserviente nello stesso teatro in cui si esibiya. Trent'anni dopo, mentre sta tirando a lucido la scrivania del direttore, si impadronisce clandestinamente di un fax, o meglio, del fax che darà una svolta alla sua vita: il prestigioso Teatro Chatelet di Parigi invita l'orchestra ufficiale del Bolchoi per un'esibizione. Da questo momento Andreï insegue

IL CONCERTO

di Radu Mihaileanu



un'idea folle: riunire la sua orchestra, volare a Parigi al posto di quella ufficiale ed eseguire il concerto in Re maggiore op.35 di Čajkovskij. Tuttavia le cose non si rivelano poi così semplici: l'orchestra somiglia più ad un ammasso di scapestrati, la maggior parte dei quali senza passaporto, che, dopo aver razziato l'albergo e prosciugato la casse di uno dei resposabili dello Chatelet, si disperde per Parigi all'insegna dello sballo, fino a pochi minuti prima del concerto. Il film porta in primo piano una realtà tremenda e spesso trascurata: quella dei gulag comunisti, in cui i criminali e gli oppositori del regime erano costretti ai lavori forzati. Tocca corde delicate, come la diversità e il problema dei ROM, ma accompagnando sempre una risata. Commuove, quando mostra che davanti alla bellezza e alla perfezione suprema della musica ogni contrasto, ogni incomprensione, ogni increspatura si appiana e ci rivela tutti uomini allo stesso modo. Il fantastico cast multietnico e la colonna sonora ad hoc completano una pellicola che, con un vincente equilibrio tra lacrime e sorrisi, inneggia alla vita.

9 Aprile 2010 Maria Danieli IA

Ludwig Van Beethoven

L'estasi, i tormenti, la tenacia.

Come tutti i geni, anche Beethoven è un pescatore. Le sue note, come piccoli ami, portano alla luce dal profondo del mare della mente passioni, emozioni, ideali. E non sono quelle fluorescenti emozioni dai colori abbaglianti che la musica moderna ama ostentare. No, i colori che il compositore evoca con il suono sono tinte calde, a volte cupe, altre volte intense, ma accuratamente sfumate, in modo da edere la profondità. Beethoven narra la vita. La sua, e di riflesso, un po' quella di tutti. Il soggetto delle sue opere è l'esistenza umana in tutti i suoi aspetti. Sa descrivere la gioia di vivere come è abile nel narrare il male di vivere. Quando ci accostiamo alle sue opere la musica scorre inarrestabile nelle nostre orecchie, cattura il nostro cuore. Chi ritiene che la musica classica sia noiosa non ha mai sentito Beethoven.

La produzione del compositore di Bonn è sterminata: qui è possibile nominarne soltanto qualche goccia, e nemmeno più cristallina delle altre, procedendo come il viaggiatore



quando mette nella sua borsa gli oggetti meno pesanti, lasciando indietro i più ingombranti, anche se di uguale o maggior valore. Le sinfonie sono sicuramente le opere più famose. Senza di esse, il Beethoven che conosciamo sarebbe molto diverso. In esse forse più che in altre opere è evidente l'impeto con cui le passioni irrompono nella vita umana, con tutta la loro forza e violenza. Nella terza l'autore mostra il suo fervore politico nei confronti di "un grand'Uomo", dapprima identificato con Napoleone, capace di attuare l'utopia politica di Platone e di portare il mondo ad una condizione di felicità universale. Costui è un eroe pressoché invincibile, dotato non solo di vigore fisico, ma anche di forza morale e abilità politica, come gli eroi delle Vite di Plutarco, autore da lui molto amato. L'opera,

dopo un poderoso attacco, si sviluppa con dinamismo per tutto il primo movimento, fino alla marcia funebre, dove la sinfonia si chiude solenne su se stessa, per poi riprendere vigore con la ripresa del tema iniziale, in vista di un poderoso finale. Dopo la terza Beethoven incomincia a lavorare saltuariamente ad una nuova opera, ma non ne rimane soddisfatto. È in un periodo di crisi estrema, accusa già forti disturbi all'udito. Ne uscirà solo con le chiare pagine della quarta sinfonia, dove momenti di placida meditazione si intrecciano a melodie più dinamiche, che volgono in momenti di vivacità. Solo l'anno seguente il musicista riesce a riprendere il lavoro incompiuto, per analizzarlo più a fondo: dalla sua penna scaturiranno le note di quella che conosciamo come quinta sinfonia. L'opera nasce dalla necessità di manifestare il suo dramma, quello che lo renderà per sempre riconoscibile tra le schiere dei musicisti: la sordità. È un crudele scherzo della natura, che lo isola da tutto ciò che amava. L'impossibilità di ascoltare i figli del suo matrimonio con la musica non è solo la privazione di uno svago. E non è nemmeno la perdita di una professione. È un lutto. È la morte di una dolcissima sposa, che si ridurrà sempre di più ad un appannato ricordo, a uno sbiadito fantasma della sua immaginazione. L'opera racconta questi anni tormentosi, l'estraneazione dal mondo, la vergogna di dire: "parlate più forte" ai suoi interlocutori, il desiderio di una fine, qualunque essa sia, e allo stesso tempo la forza di un uomo che continua con tenacia a vivere e a regalare ad altri ciò di cui non può più usufruire. È uno sconvolgimento di passioni, un'esplosione, uno repentino sgorgare delle emozioni di quell'uomo dal volto leonino tramite questa virulenza, questa prorompente potenza che pervade tutta la sinfonia.

Beethoven contemporaneamente scrive la pastorale, sesto componimento di questo genere, dal carattere completamente differente. Infatti tanto l'una è serrata, chiusa, travagliata, quanto l'altra è limpida, serena e contemplativa. Delinea accuratamente lo spettacolo della natura, in tutto il suo splendore, e lo spaesamento dell'uomo davanti ad essa. La natura di Beethoven è espressione della perfezione divina, un equilibrio perfetto tra i sentimenti e la razionalità, armonia tra tutti gli elementi. Il sublime non è un momento particolare della natura: è la natura stessa. Le due sinfonie, però, non sono da intendersi come contrapposte: sono anzi complementari. La ricerca della natura, di qualcosa che possa far emergere la pace interiore dell'artista nasce proprio dal suo tormento, dalla sua sofferenza. La ricerca e la contemplazione dell'universo sono la soluzione alla finitezza umana. Il compositore si affida con gioia alla natura. E la gioia è proprio il tema conduttore della sua ultima sinfonia. Questa è una delle ultime opere di Beethoven, ed è il suo canto del cigno. Opera di ampio respiro, è un canto alla vita, all'importanza di esistere e di essere felici anche se si è vecchi, sordi, soli e abbandonati da tutti. Essere felici comunque, essere felici e basta. Perché senza gioia non si può costruire nulla. Perché senza gioia la vita non ha senso. E Beethoven, come al solito, è diretto, netto, violento. Chiama per nome la Gioia, la sua Freude, in un potente inno dalla forza inarrestabile. Da un tema semplicissimo, che pare sgorgato spontaneamente dalla mente dell'artista, l'opera cresce e si sviluppa con variazioni, assonanze e ripetizioni dal gusto sempre nuovo, dai suoni violenti e leggiadri al tempo

stesso. È questo il paradosso dell'inno alla gioia: i suoni gutturali tipici della lingua tedesca si fondono con una raffinatissima melodia fino a creare un'armonia, dall'andamento sempre più vorticoso. Un vero regalo all'ascoltatore. L'inno rappresenta con incredibile esattezza la gioia, la plasma, la crea. È una scultura. Ha uno spessore. Beethoven riesce ad indurre gioia nell'ascoltatore, a coltivarla nel suo animo. La sinfonia non è solo pura descrizione. Il compositore supera se stesso. Mentre nella sesta vi è una linea di demarcazione tra la natura rappresentata e la sinfonia che la rappresenta, qui la sinfonia è la gioia, qui l'opera è il suo contenuto. Un ritmo vorticoso, al galoppo, è una corsa. Una corsa verso la fratellanza, l'uguaglianza, la libertà. Verso gli ideali dell'ormai tradita rivoluzione francese. Una corsa verso la realizzazione dell'Uomo.

Per questo è l'emblema dell'opera beethoveniana, per questo è un brano celeberrimo. Per questo è il nostro inno, l'inno europeo.

Freude, schöner Götterfunken Tochter aus Elysium, Wir betreten feuertrunken, Himmlische, dein Heiligtum! Deine Zauber binden wieder Was die Mode streng geteilt; Alle Menschen werden Brüder, Wo dein sanfter Flügel weilt. Wem der große Wurf gelungen, Eines Freundes Freund zu sein; Wer ein holdes Weib errungen, Mische seinen Jubel ein! Ja, wer auch nur eine Seele Sein nennt auf dem Erdenrund!

Weinend sich aus diesem Bund!

Freude trinken alle Wesen

An den Brüsten der Natur:

Alle Guten, alle Bösen

Folgen ihrer Rosenspur.

Küsse gab sie uns und Reben,

Einen Freund, geprüft im Tod;

Und der Cherub steht vor Gott.

Froh, wie seine Sonnen fliegen

Laufet, Brüder, eure Bahn,

Wollust ward dem Wurm gegeben,

Durch des Himmels prächt'gen Plan,

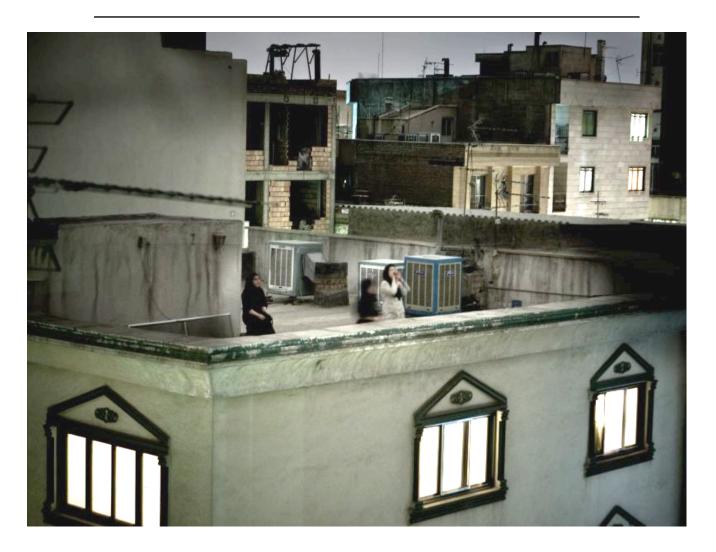
figlia degli Elisei, noi entriamo ebbri e frementi, celeste, nel tuo tempio. Il tuo fascino riunisce ciò che la moda separò ogni uomo s'affratella dove la tua ala soave freme. L'uomo a cui la sorte benevola, concesse il dono di un amico. chi ha ottenuto una donna leggiadra, weilt unisca il suo giubilo al nostro! Sì, - chi anche una sola anima possa dir sua nel mondo! Chi invece non c'è riuscito, Und wer's nie gekonnt, der stehleasci piangente e furtivo questa compagnia! Gioia bevono tutti i viventi dai seni della natura; vanno i buoni e i malvagi sul sentiero suo di rose! Baci ci ha dato e uva, un amico, provato fino alla morte! La voluttà fu concessa al verme, e il cherubino sta davanti a Dio! Lieti, come i suoi astri volano attraverso la volta splendida del cielo, percorrete, fratelli, la vostra strada, gioiosi, come un eroe verso la vittoria. Abbracciatevi, moltitudini! Freudig, wie ein Held zum Siegen Questo bacio vada al mondo intero Fratelli,

sopra il cielo stellato

Gioia, bella scintilla divina,

Seid umschlungen, Millionen! Diesen Kuß der ganzen Welt! Brüder, über'm Sternenzelt Muß ein lieber Vater wohnen. Ihr stürzt nieder, Millionen? Ahnest du den Schöpfer, Welt? Such' ihn über'm Sternenzelt! Über Sternen muß er wohnen.

deve abitare un padre affettuoso. Vi inginocchiate, moltitudini? Intuisci il tuo creatore, mondo? Cercalo sopra il cielo stellato! Sopra le stelle deve abitare!



SUI TETTI DI TEHERAN -VINCITRICE DEL WORLD PRESS PHOTO 2010 Il primo premio come miglior foto va quest'anno all'italiano Pietro Masturzo che con il suo scatto, datato 24 gennaio ha immortalato delle donne iraniane che urlano sopra il tetto di una casa a Teheran. Erano appena stati confermati i dati che rieleggevano presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, nelle strade le espressioni di dissenso ai brogli elettorali erano soppresse nel sangue e la gente saliva per urlare il proprio disappunto sui tetti delle case.

FORSE NON ESSERE E' ESSERE

Forse non essere è essere senza che tu sia, senza che tu vada tagliando il mezzogiorno come un fiore azzurro, senza che tu cammini più tardi per la nebbia e i mattoni,

senza quella luce che tu rechi in mano
che forse altri non vedran dorata,
che forse nessuno seppe che cresceva
come l'origine rossa della rosa,

senza che tu sia, infine, senza che tu venissi brusca, eccitante, a conoscere la mia vita, raffica di roseto, frumento del vento,

Nido

e da allora sono perchè tu sei, e da allora sei, sono e siamo, e per amor sarò, sarai, saremo.

P. Neruda

dell'Albatros

Floroscopo

- A c q u a r i o : di' sempre "per favore" e "grazie". Mese delicato perché il Pesci che prima era così vicino, ora si allontanerà. Ma non temere, per un date perfetto basta un lipgloss alla frutta e un grande sorriso.
- **P e s c i**: "Se la vita non ti arride e hai avuto un insuccesso, non star a far castelli in aria e vai a piangere sul..." diventerà il motto di questo mese, poco favorevole all'amore. Dédicati alla scuola o ai geranii di tua nonna.
- A r i e t e : pensaci bene e pensaci tanto prima di lasciar andare quella Vergine. Sarà un buon mese ma non fare casini. Be careful on Saturday e studia, mi raccomando!
- **Toro**: sciarpa, cappello, guanti ed una scatola di fazzoletti saranno i tuoi migliori amici per lungo, lunghissimo tempo. Ricordati di mettere la canottiera, e non aver paura di aprirti con quel Capricorno. Ok a scuola.
- **G e m e l l i**: lo so che la scuola non è in cima alla lista dei tuoi pensieri, e si vede. La tua vita è piena di cose da fare, ma relax and take it easier. Il tuo partner vuole più attenzioni e lo sai. Ma quel Sagittario...
- **C** a n c r o : toppino rosa o cravatta blu per un appuntamento da favola. Il Toro che conosci è molto più amichevole di quello che pensi. No man is an island, dunque chiedigli aiuto, impegnati più a scuola e smettila di pensare al boogie boogie che è la tua vita.
- Leone : ti hanno mai detto che sono finiti gli anni Ottanta? Butta via quell'abbigliamento retrò e lascia uscire il tuo vero "io" griffato. Apriti di più al mondo, vedrai che una donna/un uomo è già in cerca di te. Ottimi miglioramenti a scuola in tutte le materie.

- Vergine: "You put the grey skies out of his/her way, you make the sun shine brighter than Doris Day", l'amore è nell'aria, ma la tua vanità e la tua poca gentilezza sono d'intralcio. Non mi stupirei se quel Pesci non ti aiutasse più a scuola.
- B i l a n c i a : la matematica non sarà mai il tuo mestiere, ma non mollare davanti alle difficoltà. Domenica aspettati di tutto da quella persona che ti fa battere il corazòn. Ricordati di tenere coperto il collo con una sciarpa o un dolcevita.
- S c o r p i o n e : non tormentare quel Sagittario solo perché un Acquario non ti considera. Il passato è passato e tutto ha una fine. Concentrati sulla scuola e per un po' di fortuna in più indossa qualcosa di rosso.
- Sagittari o : non aspettarti troppo, non sperare, ma spera sempre il meglio. Osa in tutti i campi perché lo sai che "la vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare". Say "hello" a quel Cancro e una nuova amicizia potrebbe nascere.
- Capricorno: una nuova persona arriverà presto nella tua vita. Il tuo viaggio non volge ancora a termine. Sii sempre gentile con il tuo compagno di banco, soprattutto se è Sagittario. Qualcosa di verde indossato mercoledì ti farà avere karma positivo e vedrai che quella persona ti noterà!

ANNO SETTIMO, NUMERO V, APRILE 2010

Caporedattore: Federico Mennuni 3E Francesca Monaco 3A,, Silvia Brambilla 2B, Giulia Munari 2B,

Francesca Meroni 3E, Margherita Zulberti 1G, Giulio Gipsy Crespi 3G, Gabriele Stilli 1H, Matilde Cervetto 1G, Valeria Cotta

3A, Eloisa Zendali 2C, Maria Danieli 1A.

Impaginazione: Jolanda Devalle IIB

Ringraziamo II Professor Zucchelli per la collaborazione